

Misteri dall'Italia a Londra

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Valentina Selvaggio

MISTERI
DALL'ITALIA A LONDRA

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Valentina Selvaggio
Tutti i diritti riservati

*Ai miei genitori
che mi sono stati vicini
in questo periodo di stress.*

*Alla mia ragazza
che mi ha sopportato
durante gli scleri della stesura del libro.*

*Ai miei amici
che erano all'oscuro di tutto.*

2 settembre 2008

Mi trovo all'aeroporto di Genova, in Italia, in questo momento. Con mille domande nella testa. Approfondirò il mio inglese? Riuscirò ad ambientarmi nella nuova scuola? Mi farò dei nuovi amici? Ma, soprattutto, scopriranno cosa sono? E se si ci saranno altri come me?

Questa notte non sono riuscita a dormire tanto, per via dell'ansia e un po' per la scorsa notte. Non stavo neanche badando a quello che mi stava dicendo mia madre.

«Isa, sei sicura di aver preso tutto?» chiede, forse, per l'ennesima volta

«Sì mamma, ne sono sicura» rispondo di rimando.

Io le voglio tanto bene, ma non sono stata tanto lontana da cosa fino a questo momento, il massimo è stato quando vado a scuola. A Genova. Sono sicura che le mancherò, e lei d'altro canto, mancherà a me.

È arrivato il momento di salutare i miei genitori e imbarcarmi, non li avrei più rivisti da

questo momento fino a esattamente 365 giorni o, forse, un pochino di meno. Non ne sono sicura. Fatto sta che abbraccio un'ultima volta mio padre e mia madre, mia mamma è scoppiata a piangere subito dopo che abbiamo sciolto l'abbraccio. Mio padre ha gli occhi lucidi, ma sono sicuro che appena girerò l'angolo scoppierà a piangere. Saluto gli unici due amici che ho lì e mi avvio verso l'imbarco. Girandomi un'ultima volta come succede in quei stupidi film d'amore, vado mia madre e mio padre in lacrime e i miei amici che cercano di trattenerle, invano. Mi imbarco e mi metto a sedere nel mio posto assegnato. L'aereo è carino e confortevole, i sedili hanno quel colore indefinito tra un grigio e un blu scuro. La hostess, vestita con la tipica divisa che fornisce la compagnia aerea, passa per chiedermi se desideri qualcosa da mangiare o bere. Rifiuto gentilmente e mi metto a leggere un libro, più precisamente "*Storia di una ladra di libri*" di Markus Zusak.

Dopo un po' mi addormento, la hostess mi sveglia dicendomi che devo allacciare la cintura di sicurezza perché a momenti saremo atterrati. Me l'allaccio e quasi subito atterriamo.

Esco dall'aereo e vado a prendere la mia valigia, l'aeroporto è molto grande, differente da quelli in Italia, ha supermercati e negozi di abbigliamento e anche librerie, mi fiondo immediatamente in una di esse per prendere un libro, "*Circe*" di Madeline Miller, per poi uscire dall'aeroporto e chiamare un taxi per farmi portare nel mio appartamento con i miei nuovi coinquilini. Riesco a fermarne uno e gli dico l'indirizzo. Dopo circa 10/15 minuti siamo arrivati, pago e scendo dal taxi recuperando la mia valigia. Mi dirigo verso il portone e con il cuore che mi martella nel petto, prendo le chiavi e apro il portone. Il palazzo è di un colore beige e il portone è di un colore verde chiaro, appena si entra nell'atrio si possono trovare le buche delle lettere che sono leggermente trasparenti, poste in orizzontale. Faccio tre rampe di scale con due valigie (una per i vestiti e le scarpe e l'altra per cose personali). Prima di fare cose avventate, tipo piombare in casa con magari tipi ubriachi che vomitano da tutte le parti, suono il campanello. Dopo circa 2 minuti mi apre una ragazza alta poco meno di me. Ha dei jeans blu scuro, un maglione di lana lilla e delle Nike bianche con i lacci neri. In confronto a lei mi sento abbastanza brutta,

sono sempre spettinata, con addosso dei pantaloni della tuta grigi e una felpa extralarge bordeaux e delle semplici scarpe di tessuto bianche.

«Ciao, tu devi essere Isabel, la nuova coinquilina, giusto?» mi chiede con un sorriso a 32 denti.

«Sì sono io» dico ricambiando il sorriso.

«Bene, entra» mi dice spostandosi di lato per farmi passare con le due valigie.

La ringrazio ed entro.

«Noi qua abbiamo quattro semplici regole: ognuno ha il suo spazio e la sua privacy, abbiamo dei turni per fare le pulizie di casa, ognuno mette i soldi per l'affitto, le bollette e la spesa, e ultimo, ovviamente non per importanza mai contraddire Lorenzo se non ti vuoi cacciare nei guai. Comunque io sono Rebecca.» Mentre parla segna le regole con le dita.

«Ok, tutto chiaro, a parte una cosa. Chi è Lorenzo?» chiedo cercando di capire.

«Il più figo di Londra ovviamente» dice un ragazzo entrando nell'appartamento e dietro di lui c'è un altro ragazzo più o meno della sua stessa altezza.

«Io sono Francesco» dice l'altro.